

**NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale**

NUMERO 4

27 APRILE 1978

Messaggio del Consiglio Permanente - 7.4.1978

AI CONFRATELLI NELL'EPISCOPATO
E ALLE LORO COMUNITÀ DIOCESANE

1. - Le eccezionali preoccupazioni che incombono sul Paese, le incertezze che turbano le coscienze, le angosce che straziano le famiglie dove si piange qualche cara persona vittima dell'odio o si trema per la sorte di chi è ancora in mano dei rapitori, sono state al centro delle riflessioni dei Vescovi, in questa sessione del Consiglio Permanente.

L'umanità attraversa un fosco periodo della sua storia, in cui domina ogni forma di violenza: la corsa alle armi, strategiche e no, occulte e palesi, che divora le sostanze dei poveri e minaccia distruzioni senza ritorno; la libertà di opinione schiacciata in certi regimi con brutali trattamenti fisici e psichici, da chi detiene il potere e lo usa per asservire; il disprezzo della vita umana in ogni momento del suo sviluppo.

In Italia alla criminalità comune e agli scontri ideologici, si sono aggiunte, sempre più frequenti e sempre più feroci, le aggressioni terroristiche, mosse da logica aberrante ed eversiva, preparate con tecnica perfetta ed agghiacciante. Questa orrenda spirale ha avuto una delle sue punte più tragiche nella strage di cinque uomini vittime del dovere e nel sequestro tuttora perdurante dell'on. Aldo Moro, lo statista a cui tutti riconoscono la lealtà dell'animo e la competenza del politico.

Se osassimo sperare che la nostra voce potesse raggiungere la coscienza degli autori di questi crimini, noi li supplicheremmo a recedere da una strada ingiusta e crudele che il Vangelo condanna e da cui aborre il sentimento dell'intero Paese.

Vogliamo altresì esprimere la nostra riconoscenza a tutti coloro che collaborano a riportare pace e serenità tra la nostra gente, in particolare modo a quanti per il bene comune si sobbarcano a servizi pesanti e a rischi mortali.

La sofferenza del nostro popolo si ripercuote acerbamente nel cuore dei Vescovi e li induce a cercare, nell'ottica pastorale loro propria, le vie della rinascita e i motivi di non deludente speranza. La loro attenzione, senza ignorare le cause immediate, senza sottovalutare i provvedimenti più urgenti e adeguati a proteggere le strutture necessarie alla convivenza ordinata e serena, ha preferito indagare le radici profonde di tanto malessere.

A tale livello la decadenza attuale appare — e non solo agli occhi dei Vescovi — originata dal vuoto di troppe coscienze, dove sembra che ogni valore religioso e umano si sia eclissato; e sul vuoto delle coscienze tutti i crolli sono da temersi, anche i più paurosi.

E' prevalsa nella società una visione secolaristica nella quale l'uomo, rivendicandosi un'arbitraria autonomia assoluta, disconosce Dio e colui che Dio ci ha mandato, smarrisce il senso del peccato, non vede più il limite invalicabile tra il lecito e l'illecito, il giusto e l'ingiusto. Tanto è vero che chi perde di vista Cristo, l'« uomo perfetto », perde anche il senso del suo vivere e del suo operare, non sa più da dove venga e dove vada, né cosa veramente giovi al suo bene. L'uomo che vuol rinchiudersi entro i suoi confini e si rende opaco a ogni luce dall'alto, a poco a poco si disumana.

Assistiamo così allo sgretolamento di molte famiglie: queste, anche perché la legge, per un concetto individualistico e astratto di libertà, ha cessato di sostenere l'indissolubilità del vincolo coniugale, sovente non trovano in sé tutta la necessaria forza di coesione, né l'ideale della fecondità, né la capacità educante, né i valori da trasmettere.

Non molto migliore è la condizione della scuola oggi: non poche volte essa è agitata all'interno da ideologie invadenti e sopraffattrici e all'esterno viene insidiata da infami commerci di droga e di pornografia. Inoltre larghi strati della società, pervasi da incontrastato egoismo, avviliti dal diffuso edonismo e dallo sfrenato erotismo, non sanno più

offrire ai giovani degni modelli di vita e valide ragioni per cui metta conto di sacrificarsi sulla linea del dovere e del servizio.

2. - In tanto buio, mentre spereremmo un po' di luce e ci aspetteremmo che ogni residua vitalità delle nostre istituzioni fosse impiegata per una ripresa prima di tutto morale della nazione, ancora una volta siamo costretti ad attendere con trepidazione le conclusioni del dibattito, ripreso in questi giorni al Parlamento, sulla questione dell'aborto.

Più volte i Vescovi italiani, obbedendo a un gravissimo dovere del loro ministero, si sono pronunciati sulla illiceità assoluta dell'aborto procurato, tipico frutto e insieme triste fomite di una società egoista.

Nel momento in cui un popolo, con sofferenza e decisione, condanna la violenza, ci sia consentito elevare la nostra voce a difesa della vita umana, anche nel suo stadio più umile e più innocente. La vita umana è un bene tale, che a nessuno può essere lecito sopprimerla o autorizzare altri a sopprimerla.

Sentiamo il dovere di rinnovare con fermezza evangelica, l' ammonimento che quando si feriscono i fondamentali principi della convivenza umana, viene aperto un varco per cui potranno passare anche le conseguenze più tragiche e imprevedute.

Come sempre ha fatto la Chiesa, torniamo a condannare nella maniera più categorica lo squallido fenomeno dell'aborto clandestino; come pure ricordiamo che un'azione così delittuosa, qual è la soppressione di un essere umano incolpevole, conserverebbe tutta la sua gravità anche qualora fosse perpetrata con l'autorizzazione della legge umana.

Non ci sfugge la condizione di disagio e di sofferenza in cui può trovarsi talvolta una donna a motivo della sua gravidanza; ma la legalizzazione dell'aborto per qualsiasi motivo o pretesto non è il rimedio efficace a tanto male, come del resto ci insegna l'esperienza dei paesi in cui venne adottata.

E' in altra direzione, di segno positivo, che debbono essere rivolti gli sforzi di tutti e del legislatore, e cioè nella tutela comunitaria della maternità, in modo da togliere, fino ai limiti del possibile, tutti i condizionamenti di ordine sanitario, economico, sociale che in certi casi rendono particolarmente gravosa a una donna la condizione di madre.

3. - In un contesto così incerto e per molti versi drammatico non è possibile per noi ignorare l'attesa con cui si guarda alla Chiesa.

Mai come oggi, in pubblico e in privato, da credenti e non credenti, i Vescovi vengono interpellati perché levino la loro voce e indichino, alla luce della Rivelazione di Dio e della sapienza secolare della Chiesa, le vie della verità e della giustizia.

Noi non possiamo deludere questa speranza: non rinunciamo pertanto e non rinunceremo mai all'esercizio del nostro magistero.

Se la comunità cristiana, in forza del tesoro della sua fede che ha vinto il mondo, non può mancare di proporre a tutti il Vangelo come norma rinnovatrice di vita, ai pastori tocca di adoperarsi perché tale testimonianza sia autentica, illuminata, coraggiosa.

Certo i tempi che si preparano domandano ai credenti chiarezza nell'affermazione della propria identità, unità oltre ogni ragione di divisione, coscienza più nitida che la realtà ecclesiale è il fatto eternamente nuovo della storia del mondo.

Nella nostra responsabilità di Vescovi, stiamo preparando la XV Assemblea della C.E.I. che ha per tema proprio « Evangelizzazione e Comunità » e che, anche per la centralità del suo tema, interessa non solo le nostre Chiese ma l'intero Paese. Solo infatti comunità evangelizzate, cioè pienamente coscienti del messaggio evangelico, possono essere in grado di testimoniare negli impegni della vita la loro fede nel Cristo Risorto.

Nel prossimo incontro di maggio discuteremo e metteremo a punto quello strumento di lavoro che vuole essere il « Liber pastoralis », di cui già altra volta abbiamo parlato.

Si tratta di una proposta organica e rielaborata delle indicazioni che provengono dall'intensa riflessione e dalle esperienze pastorali germinate in questi anni in tutte le Chiese italiane.

Del resto il motivo dominante del « Liber pastoralis » come della prossima Assemblea resta quello della « evangelizzazione » e della « promozione umana ». Questo è l'apporto originale che la Chiesa può rendere anche all'auspicata ripresa della società italiana. Mentre infatti tanti miti di esclusivo interesse economico crollano, e le ideologie mostrano il loro limite, una comunità che prega, che ascolta la Parola, che celebra l'Eucaristia, che è unita ai Pastori, che condivide fattivamente con i meno provveduti la loro esigenza di giustizia, introduce nel mondo quei fermenti di rinnovamento morale che possono davvero far sperare in nuovi modelli di sviluppo che i giovani soprattutto invocano.

4. - In tale compito confidiamo nell'opera dei sacerdoti, nostri collaboratori nel comune servizio al popolo di Dio.

Essi, nel contatto quotidiano con i fedeli annunciano la parola che salva, offrono i mezzi sacramentali che purificano dal male, ridestano quei valori senza dei quali l'uomo non può essere pienamente se stesso e non può raggiungere le alte finalità a cui è stato chiamato dalla bontà misericordiosa del Padre.

Desideriamo ringraziare quei sacerdoti che con encomiabile impegno trasmettono, sviluppano e attuano i piani pastorali, elaborati

dalla nostra Conferenza, e con fedeltà coltivano la comunione con noi. In particolare ci sentiamo intimamente solidali con quelli tra loro che sono stati condannati a motivo della loro obbedienza alle nostre direttive pastorali. Riaffermiamo insieme il nostro diritto-dovere di proclamare sempre e dovunque la dottrina della Chiesa sul matrimonio, che sappiamo idonea a promuovere alla luce del Vangelo i reali valori della persona umana e della famiglia.

Questo insegnamento non contrasta certamente con la Costituzione del nostro Paese, la quale « riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio » (cfr. Art. 29). Né ci sembra si possa dimenticare che la stessa Costituzione riconosce e perciò garantisce alla Chiesa — e quindi ai suoi membri — il libero esercizio delle attività religiose e pastorali (cfr. Artt. 2, 21), che già il Concordato espressamente sancisce (cfr. Art. 2).

5. - L'orizzonte è coperto da nubi oscure, tuttavia già appaiono segni di speranza e presagi di una nuova promettente stagione: e non sono piccoli e non sono pochi.

Nelle comunità cristiane si risveglia un desiderio di preghiera più assidua, animata dalla certezza che a Dio è facile ciò che agli uomini, lasciati alle sole loro forze, riesce impossibile. C'è poi un confortante ritorno alla devozione tenera e forte, illuminata e popolare, verso la Madonna: i fedeli la sentono maternamente vicina, che prega con loro e per loro, come già con i primi discepoli del Signore, agli inizi del cristianesimo.

Proprio perché l'ora è ardua, i credenti prendono chiara coscienza che la loro responsabilità si fa sempre più grande. Il rinnovato amore alla preghiera non rinchiude la loro fede in una spiritualità intimistica, ma rinvigoriti dal contatto personale con Cristo, si sentono sospinti a una testimonianza creativa e generosa. In ogni diocesi, in ogni parrocchia, sorgono gruppi di catechisti, formati da giovani e da adulti, e tra loro anche molti genitori. I credenti non solo si impegnano nella pastorale parrocchiale in comunione con i loro sacerdoti, ma si rendono presenti generosamente nella gestione collegiale della scuola e nella ricerca delle migliori soluzioni ai problemi dell'ambiente e del territorio.

I Vescovi incoraggiano i cristiani a inserirsi sempre più nelle strutture culturali, sindacali, politiche della vita sociale, con lealtà e operosità, nell'intento di affermare la ispirazione cristiana a servizio di una società non violenta.

Queste speranze i Vescovi ripongono particolarmente in molti giovani, in cui da qualche tempo notano un profondo mutamento. Questi infatti oggi — nonostante i condizionamenti di cui sono oggetto — sentono l'attrazione a comprendere, ad amare, a servire la Chiesa, inscin-

dibile istituzione e mistero, incentrata sugli Apostoli e sui loro successori, immagini vive e visibili dell'unico Capo invisibile, Cristo il Risorto.

In questi giovani — sempre più fiduciosi in Dio e nella Chiesa e sempre più coraggiosi — i Vescovi sono lieti di scorgere convinzioni vissute e slanci sorprendenti, rivolti a vincere la violenza con l'amore e a cercare la giustizia e la libertà di tutti, proponendo così con la loro vita la propria fede, senza imporla a nessuno.

Il Signore Gesù in questo tempo pasquale ci colmi della sua speranza e infonda nelle nostre sollecitudini pastorali l'abbondanza del suo Spirito, che porti a compimento i nostri voti.

IL CONSIGLIO PERMANENTE
della Conferenza Episcopale Italiana